

STUDI STORICI

SAGGI

## STUDI STORICI

(Ultimi volumi usciti)



Alister E. MCGRATH, *Giovanni Calvino. Il Riformatore e la sua influenza sulla cultura occidentale*

Carlo PAPINI, *Da vescovo di Roma a sovrano del mondo. L'irresistibile ascesa del papa romano al potere assoluto*

*Valdesi medievali. Bilanci e prospettive di ricerca*, a cura di Marina Benedetti

Lucia FELICI, *Giovanni Calvino e l'Italia*

Gabriella SILVESTRINI, *Diritto naturale e volontà generale. Il contrattualismo repubblicano di Jean-Jacques Rousseau*

Mario MIEGGE, *Vocazione e lavoro*

Johannes ALTHUSIUS, *Politica. Un'antologia*, a cura di Corrado Malandrino

Mario BIAGIONI, *Francesco Pucci e l'Informatione della religione christiana Garibaldi, Rattazzi e l'Unità dell'Italia*, a cura di Corrado Malandrino e Stefano Quirico

*Fratelli d'Italia. Riformatori italiani nel Cinquecento*, a cura di Mario Biagioni, Matteo Duni, Lucia Felici

*Calvino e il calvinismo politico*, a cura di Corrado Malandrino e Luca Savarino

Nicola SACCO - Bartolomeo VANZETTI, *Lettere e scritti dal carcere*, a cura di L. Tibaldo

Carlo PAPINI, *Origine e sviluppo del potere temporale dei papi (650-850)*

Max ENGAMMARE, *L'ordine del tempo. L'invenzione della puntualità nel XVI secolo*

Emanuele FIUME, *Il Sinodo di Dordrecht (1618-1619). Predestinazione e calvinismo*

Corrado MALANDRINO, *Johannes Althusius (1563-1638). Teoria e prassi di un ordine politico e civile riformato nella prima modernità*

Lorenzo TIBALDO, *Mussolini e il caso Sacco-Vanzetti*

Lorenzo TIBALDO, *Sacco e Vanzetti. Innocenti*

Gian Paolo ROMAGNANI, «Religionari». *Protestanti e valdesi nel Piemonte del Settecento*

Dainora POCIŪTĖ, *La Riforma in Lituania*

Luca PERRONE, *Banditi nelle Valli valdesi. Storie del XVII secolo*

GIORGIO TOURN

LA BIBBIA DI  
OLIVETANO

**Claudiana - Torino**

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

*Giorgio Tourn,*

pastore valdese e storico, è stato presidente della Società di studi valdesi e del Centro culturale valdese di Torre Pellice. Tra le sue opere ricordiamo: *I Valdesi. La singolare vicenda di un popolo chiesa* (4a ed. 2008); *Italiani e protestantesimo. Un incontro impossibile?* (1997); *La predestinazione nella Bibbia e nella storia* (2008); *Calvino, il riformatore di Ginevra* (2009); *Risorgimento e chiese cristiane* (2011) e la trilogia: *I Protestanti*, vol. 1: *Una rivoluzione. Dalle origini a Calvino (1517-1564)* (1993); vol. 2: *Una società. Da Coligny a Guglielmo d'Orange (1565-1690)* (2007); vol. 3: *Una cultura. Da John Locke a Nelson Mandela (sec. XVIII-XX)* (2013), tutti pubblicati da Claudiana.

Ha curato l'edizione italiana dell'*Istituzione della religione cristiana* di Giovanni Calvino, Utet, Torino 1971, 2009<sup>3</sup>.

**Scheda bibliografica CIP**

**Tourn, Giorgio**

La Bibbia di Olivetano / Giorgio Tourn

Torino : Claudiana, 2022

227 p. ; 24 cm. – (Studi storici ; saggi)

ISBN 978-88-7016-959-1

1. Bibbia - Traduzioni francesi [di] Olivetan, Pierre Robert

220.541 (ed.23) – Bibbia. Versioni e traduzioni in francese

© Claudiana srl, 2022  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04  
info@claudiana.it  
www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

31 30 29 28 27 26 25 24 23 22    1 2 3 4 5 6 7 8 9

Copertina: Vanessa Cucco

## LA BIBBIA NEL CINQUECENTO

*Riscoperta?*

Pur essendo oggi molto diffusa anche nel mondo cattolico, la Bibbia<sup>1</sup> permane associata, nell'opinione generale, al protestantesimo, di cui costituisce il testo di riferimento fondante, l'elemento peculiare; i protestanti sono i cristiani della Bibbia, non a caso, quando si organizzarono come comunità cristiana separata da Roma, Lutero la tradusse in tedesco e ne promosse la diffusione grazie all'invenzione della stampa. Questi riferimenti: Lutero, Bibbia, protestanti sono esatti ma vanno collocati in un quadro storico, sia pur molto schematico.

Occorre anzitutto verificare l'affermazione, che si ode spesso negli ambienti evangelici, secondo cui Lutero avrebbe riscoperto la Bibbia, presupponendo che prima della Riforma fosse pressoché sconosciuta, riservata ai chierici, sottratta al popolo analfabeta. Si tratta di una lettura della storia inesatta, diffusa spesso con racconti esemplari, molto eloquenti nella loro semplicità ma di pura fantasia. Il più noto è quello di fra Martino che, avendo trovato casualmente nella biblioteca del suo convento una copia della Scrittura, sepolta sotto volumi impolverati, l'avrebbe letta, scoprendo così la verità evangelica; o, secondo un'altra versione, l'avrebbe trovata incatenata al bancone nella biblioteca del convento (come era in uso allora per timore che qualcuno se ne appropriasse), e, rompendo la catena, se la sarebbe portata appresso per poterla leggere.

La Bibbia ritrovata, la Bibbia liberata sono immagini eloquenti, che comunicano in modo immediato un messaggio: Lutero è l'uomo che ha riscoperto la Sacra Scrittura e, ponendo fine all'oblio in cui era caduta, alla sua prigionia nelle biblioteche dei conventi, l'ha restituita al popolo dei credenti.

Presentare la figura di Lutero, e di conseguenza la Riforma, in questi termini, dicono gli storici cattolici, significa dare della Chiesa nei secoli precedenti un'immagine del tutto falsa, riducendo la cristianità medievale a un mondo di oscurantismo e superstizione. Lutero, si dice, non aveva bisogno di scoprire la Bibbia perché la conosceva già e la leggeva.

<sup>1</sup> Per la storia della Bibbia, vedi *The Cambridge History of the Bible*, Cambridge University Press, Cambridge 1963, 1978; *La Bible de tous les temps*, 8 voll., Beauchesne, Paris 1989, per il nostro periodo: *Le temps des Réformes et la Bible*, a cura di Guy Bedouelle e Bernard Roussel, vol. V dell'opera.

Sul piano strettamente storiografico, questa critica è pertinente: nel suo convento a Wittenberg, infatti, fra Martino, lungi dall'essere un povero fraticello smarrito e ignorante, era un professore amato e rispettato, che insegnava scienze bibliche, e negli anni 1513-1515 commentava l'Epistola ai Romani e i salmi<sup>2</sup>; non aveva bisogno di andare in cerca di una Bibbia per leggerla di nascosto, stava sul suo tavolo, dalla mattina alla sera, e la conosceva come pochi<sup>3</sup>. E in questo non costituiva un caso isolato nella Chiesa del suo tempo; che dire, infatti, del suo contemporaneo Zwingli, l'altra grande figura della Riforma? Cappellano al seguito delle truppe svizzere a Margnano, e poi al santuario di Einsiedeln<sup>4</sup>, così appassionato al Nuovo Testamento greco da saperlo recitare quasi a memoria!

Monaco l'uno, prete l'altro, dunque cattolici praticanti, convinti, e non ancora protestanti, hanno la Scrittura in mano da mane a sera e nessuno fa loro divieto di leggerla, parlarne, commentarla. È pur vero però che questi personaggi appartengono all'élite della cultura religiosa del tempo, e, come le montagne sovrastanti la pianura, si distaccano dalla massa, composta da contadini illetterati, che continua a vivere una religione intrisa di superstizioni, magie, ignoranza, come dimostra il successo di Tetzl, che nel 1517, alla vigilia della festa di Ognissanti, offriva le sue indulgenze scatenando l'indignata protesta di Lutero, che in quella occasione affisse le sue 95 tesi.

Pur con questa riserva, però, è doveroso riconoscere che la Chiesa medievale conosceva la Bibbia perché viveva in una cultura che, direttamente o indirettamente, traeva da essa ispirazione e orientamento. Le cattedrali, si è detto spesso, costituivano con le loro statue, le vetrate, i mosaici (si pensi al duomo di Monreale!), una grande scenografia sacra, una sorta di "Bibbia dei poveri", in cui i fedeli si trovavano immersi quotidianamente guardando le vicende bibliche. Per parte loro, i credenti devoti e agiati, in città più che nel contado, potevano acquistare piccoli manuali con i testi della messa o raccolte di detti biblici, di salmi, e non si può sottovalutare in questo campo il movimento dei «Fratelli della vita comune» nei Paesi Bassi<sup>5</sup>, quello di cui fu esponente Tommaso da Kempis e documento l'*Imitazione di Cristo*, uno dei testi classici della pietà medievale. Un fatto va comunque tenuto presen-

<sup>2</sup> Il *Commento all'Epistola ai Romani* è stato pubblicato a cura di Franco Buzzi: *La lettera ai Romani (1515-16)*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1996; quello su *I sette salmi penitenziali*, del 1517, da Rizzoli, a cura di Franco Buzzi, Classici BUR, Rizzoli, Milano 1996. Su questo periodo della vita di Lutero vedi *Storia della chiesa*, diretta da H. Jedin, vol. VI: *Riforma e Controriforma*, Jaca Book, Milano 1975, pp. 21-34; G. MIEGGE, *Lutero giovane*, Feltrinelli, Milano 1964, pp. 114-123.

<sup>3</sup> «Mi abituai alla Bibbia che leggevo spesso tanto da conoscerne a memoria interi brani» (WA 4,4691), cit. da BUZZI, p. 5.

<sup>4</sup> Breve biografia essenziale quella di Sergio RONCHI, *Uldrych Zwingli. Il riformatore di Zurigo*, Claudiana, Torino 2008.

<sup>5</sup> Sorto nei Paesi Bassi a fine XIV sec., composto da chierici e in maggior parte laici, è all'origine della *devotio moderna*, movimento di spiritualità di grande influenza; vedi *Storia della Chiesa*, diretta da H. Jedin, V/2, Jaca Book, Milano 1977, pp. 164-187.

te: prima della Riforma il clero non vietava, anzi spesso incoraggiava, la conoscenza della Scrittura<sup>6</sup>.

Si può dunque affermare che nella cultura medievale la Bibbia, intesa come libro, era quasi assente (era infatti impensabile possederne una copia per la mole del volume e il costo della copiatura), non lo era il suo contenuto, per lo meno nelle linee essenziali; è comunque incontestabile che la dimestichezza con la Scrittura era allora assai maggiore di quanto sia nella società odierna, non solo nella Francia laica, ma nell'Italia cattolica. Considerata a tal punto immagine compiuta della cristianità che, volendo inaugurare il nuovo metodo di stampa a caratteri mobili, Gutenberg scelse per questo una Bibbia.

L'affermazione della scoperta (presunta o reale) da parte dei protestanti della Bibbia richiede dunque un chiarimento. Accolto come dato di fatto che essi non siano stati i primi e i soli ad appassionarsi alla Sacra Scrittura e a stamparla, è però indubbio che il loro movimento è intimamente connesso con la sua conoscenza e la sua diffusione; si tratta di una attenzione, in molti casi una vera passione, per il libro biblico che va anzitutto collocata nel suo contesto storico e successivamente definita.

Il contesto è quella vera e propria rivoluzione compiuta dall'Umanesimo<sup>7</sup>, che a fine Quattrocento, partendo dall'Italia, ha modificato la cultura europea facendole riscoprire il patrimonio culturale dell'antichità classica; o meglio dandone una nuova lettura più rispondente alle attese del mondo moderno. Strumenti di questo rinnovamento erano stati gli intellettuali di Bisanzio, che, profughi dalla città dopo la sua caduta in mano ai turchi nel 1453, avevano recato con sé un ricco patrimonio di manoscritti, fra cui si contavano naturalmente anche quelli del Nuovo Testamento. Nel quadro di questa cultura e utilizzando questo materiale, Erasmo, uno dei maggiori esponenti dell'Umanesimo, diede alle stampe una edizione del Nuovo Testamento greco, che, pubblicato nel 1516, segnò una svolta epocale negli studi biblici fornendo il testo base per tutte le traduzioni successive: di Lefèvre d'Étaples in francese, di Lutero e Zwingli in tedesco.

Questo è dunque il contesto di tutta la nostra vicenda: sotto il profilo storiografico non si può dunque parlare di una "riscoperta" della Bibbia da parte dei Riformatori, perché la Bibbia ha sempre circolato in Europa e la sua nuova diffusione avviene ora nel contesto del movimento umanistico grazie alla stampa. Il problema si presenta però sotto una luce assai diversa quando lo si consideri sotto il profilo teologico.

<sup>6</sup> Nel suo saggio *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, il Mulino, Bologna 1997, Gigliola FRAGRITO sottolinea il contrasto con quanto accadde successivamente dopo il Concilio di Trento.

<sup>7</sup> E. GARIN, *L'umanesimo italiano*, Laterza, Bari 1958; D. CANTIMORI, *Umanesimo e religione nel Rinascimento*, Einaudi, Torino 1975.

## *O scoperta?*

La Bibbia è certo sempre la stessa, quella letta nella chiesa medievale e quella che Erasmo ha pubblicato, quella che i Riformatori hanno riscoperto; radicalmente diverso è il modo di leggerla.

Anzitutto sotto un aspetto formale, ma di portata fondamentale. Mentre l'approccio cattolico permane di tipo tradizionale, quello dei Riformatori è umanistico moderno.

I primi mantengono quale testo di riferimento la Vulgata latina, i secondi si rifanno ai testi originali, e di conseguenza le traduzioni nelle lingue volgari saranno condotte in un caso sul latino, nell'altro sull'ebraico e il greco.

Lungi dall'essere casuale, questo diverso atteggiamento corrisponde all'ottica con cui gli uni e gli altri si accostano al testo: liturgica o dogmatica, quella cattolica; teologica, la protestante; per gli uni la Bibbia è testo sacro, che fa tutt'uno con la Chiesa, nutre la sua pietà, ispira il suo pensiero; per gli altri, invece, è il documento culturale in cui si percepisce l'eco della Parola assoluta di Dio che ha risuonato al tempo dei profeti e degli apostoliche.

Questo diverso approccio determinerà anche la lingua usata nel culto, la musicalità del latino perenne nella messa, il volgare del popolo nel culto evangelico, ma anche le scelte successive, sia riguardo all'autorità in materia di fede (sta nel testo o nell'interpretazione del magistero?), sia in merito alla lingua da usare nel culto (il latino o la lingua del popolo?).

Il Concilio di Trento codificherà la scelta cattolica imponendo il testo latino come normativo<sup>8</sup>, e si dovrà attendere il 1942 perché si riconosca a Roma che nel campo degli studi biblici quel carattere compete ai testi originali. Per secoli la cristianità cattolica romana ha vissuto una situazione assolutamente anomala sotto il profilo culturale: fare riferimento al testo biblico tradotto, ignorando l'originale; chi presentasse una traduzione di Shakespeare effettuata non dall'inglese ma dallo svedese sarebbe considerato stravagante e inaffidabile.

L'atteggiamento di chiusura dei vescovi a Trento ha una sua motivazione, non è dettato da ignoranza bensì da timore; per una chiesa che si andava ricompattando attorno all'autorità papale, la diffusione della Sacra Scrittura sollevava molti interrogativi. Era impossibile controllare la lettura che ne faceva il singolo credente e ai suoi molti quesiti non era in grado di rispondere il clero inesperto, spesso ignorante, quale era all'epoca. Anche in questo caso proibire era la soluzione più semplice; non a caso, l'*Indice dei libri*

<sup>8</sup> Nella sessione 8 aprile 1546 il Concilio stabiliva che: «questa edizione antica e comune [*vulgata editio*] sia da ritenersi [*authentica*] nelle letture pubbliche, dispute predicazioni e commenti e nessuno presuma sotto qualsiasi pretesto rifiutarla», H. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum*, 28<sup>a</sup> ed., 1952, n. 785.



*di cui è vietata la lettura* costituirà con l'Inquisizione lo strumento della Controriforma<sup>9</sup>.

Accanto a quello formale, la riscoperta della Bibbia ebbe per i Riformatori un secondo aspetto molto più importante: quello teologico. Quale lettura ne diedero infatti nel contesto della rinascita dell'*humanitas* antica? Mentre per la teologia cattolica la Bibbia è un venerando documento del patrimonio teologico della Chiesa, da baciare e porre sull'altare, per loro è il codice normativo della fede, non solo una delle fonti della rivelazione, ma la fonte in assoluto. In questo approccio radicalmente diverso ai documenti biblici consiste la riscoperta protestante. Non si tratta dunque solo di leggere, tradurre e pubblicare un prezioso testo storico, ma di porsi in un nuovo rapporto con esso, dare cioè avvio a un nuovo modo di leggerlo, creare cioè una nuova ermeneutica, anzi, si dovrebbe dire, la vera ermeneutica del testo.

Questo approccio non costituisce solo un elemento della Riforma, ma la sua premessa stessa. A determinare il movimento religioso promosso da Lutero e da Zwingli, infatti, non è in primo luogo la protesta contro la corruzione degli ambienti ecclesiastici, in campo sia teologico sia morale, la volontà di rinnovare la chiesa, quanto la scoperta della dinamica biblica, del carattere normativo della Scrittura.

## *Molte bibbie*

L'espressione «Bibbia di Olivetano», cui si ricorre abitualmente e che useremo anche noi, è naturalmente impropria, così come quelle analoghe, Bibbia «di Lutero», «di Diodati», «del re Giacomo»; è evidente, infatti, che queste persone non sono gli autori della Bibbia ma solo responsabili di una sua traduzione.

Il fatto però che tutte abbiano una vicenda e una identità propria molto marcata, e, soprattutto, abbiano rappresentato nella storia della cultura europea delle svolte importanti, giustifica il fatto che alla traduzione si associ il nome della persona che l'ha realizzata.

La Bibbia di Lutero è nata nel momento decisivo per la Riforma. Frate Martino, messo al bando a Worms, è segregato nel castello della Wartburg. Se il duca Federico dovesse abbandonarlo, la sua sorte sarebbe segnata (il rogo), e di conseguenza la sua protesta sarebbe soffocata, come era accaduto a tante altre prima di lui nella storia. Nella solitudine della sua cameretta,

<sup>9</sup> La definizione di un *Elenco di libri di cui vietare la lettura* ebbe molte vicende, un primo *Index librorum prohibitorum* venne formulato dall'Inquisizione nel 1559, suscitando però reazioni da parte dell'episcopato, che ne formulò un secondo nel 1564 al Concilio di Trento, ma l'esame si irrigidì progressivamente e tornò sotto il controllo dell'Inquisizione. L'*Index* fu abolito solo nel 1948.

il confronto con il testo biblico è dunque segnato da questa situazione particolarmente drammatica, da questo clima di massima tensione spirituale, che egli vive, come tutta sua vita, con animo passionale; per lui, infatti, più che il patrimonio della tradizione ecclesiastica, è in gioco la verità dell'evangelo.

La sua traduzione risente di questo clima; la si potrebbe definire «profetica», «apostolica», nel senso che non traduceva per sé ma per la Germania, e identificandosi con Geremia e Paolo cercava di dare voce alla Parola, che si era impossessata della sua vita, per farla giungere alla gente di Wittenberg nella sua parlata quotidiana.

L'impresa, iniziata alla Wartburg, lo impegnò per molti anni, dal Nuovo Testamento, pubblicato nel 1522, fino all'intera Bibbia nel 1534. Superfluo ricordare che ricaduta di questa fatica, immensa in campo spirituale, non lo fu meno in campo culturale. Redigendo il suo testo in dialetto sassone, alla Germania, che, a differenza dell'Italia, non aveva allora una tradizione letteraria definita, egli diede la sua lingua; successivamente, poeti, letterati, filosofi la corressero, perfezionarono, arricchirono, muovendosi però sempre nel suo universo<sup>10</sup>.

In prospettiva identica sotto il profilo culturale, ma opposta sotto quello ecclesiale, sta il testo inglese, la *Authorized Version*, conosciuta come *King's Bible*, la Bibbia del re<sup>11</sup>. Quella di Lutero è la Bibbia della creatura soggiogata dalla Parola, quella del re, della nuova Chiesa d'Inghilterra, là è il credente, qui l'istituzione. Inserendosi in un percorso secolare di traduzioni<sup>12</sup>, il sovrano dava alla nuova Chiesa la sua impostazione teologica; collocando il Libro sul pulpito di tutte le chiese e cappelle del regno perché fosse letto durante la liturgia creava l'atmosfera del *holy service* e del *Common prayer Book* che caratterizza la Chiesa d'Inghilterra.

Anch'essa ha segnato però così profondamente la cultura anglosassone che Fry, docente di letteratura, imponeva ai suoi studenti di memorizzarne ampi brani per appropriarsi delle forme linguistiche, dei concetti, delle immagini presenti spesso in modo implicito nelle opere letterarie<sup>13</sup>.

Con la Bibbia di Olivetano penetriamo in tutt'altro mondo; lontano dalla Sassonia di Federico il Savio, quanto dall'Inghilterra anglicana di Giacomo I, dal dramma della Riforma, e dal suo stabilizzarsi. A darle vita non è né un personalità religiosa eccezionale né un sovrano colto e lungimirante,

<sup>10</sup> Cfr. L. MITTNER, *Storia della letteratura tedesca*, PBE I/2, Einaudi, Torino 1978, pp. 606-632.

<sup>11</sup> La traduzione era stata affidata da Giacomo I a un'équipe di teologi altamente qualificati, che, lavorando con tecniche moderne, per gruppi di lavoro e confronti costanti di traduzione, ultimò il suo lavoro nel 1610.

<sup>12</sup> L'Inghilterra aveva conosciuto numerose traduzioni della Bibbia, da quella di Wyclif (1380-1382) al Nuovo Testamento di Tyndale (1525-1526), a quella di Coverdale nel 1535, alla *Great Bible* del 1539, edita sotto l'auspicio di Cranmer, la *Genfer Bible*, preferita dagli emigrati voluta da Parker, fino alla *Bishop's Bible*.

<sup>13</sup> N. FRY, *Il grande codice, la Bibbia e la letteratura*, Einaudi, Torino 1986.

non nasce in un'ora profetica né in una Chiesa, ma in un clima di solitudine e di martirio, come progetto, anzi sogno in un gruppo di amici, un sogno fondato però sul nulla. Espresso in questi termini, il discorso è paradossale: chi formula il progetto cerca di realizzarlo, e mentre il nulla non può produrre alcunché, la nostra Bibbia esiste! Prima di addentrarci in questa vicenda appassionante e sciogliere questi interrogativi è il caso di gettare lo sguardo sul mondo e il tempo in cui il progetto prese forma e si realizzò: gli anni '30-'35 del Cinquecento.